IL DOPO RABIN.

Il leader Olp ancora scosso dall'omicidio del premier
In serata visita a sorpresa, a Tel Aviv, alla vedova Rabin

Il leader palestinese Yasser Arafat. Nella foto sotto il capo del movimento di estrema destra Kahane Hai

Mimmo Frass nel /Agf

«La morte non mi fa paura»

Incontro con Arafat: «L'unica strada è la pace»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GAZA. Lo colo qui il vecchio leone. Yasser Arafat. C'provato forse anche invecchiato ma lo spirito di «vecchio» è indomito. Forse l'altra notte ha lavorato come da copione fino all'alba e adesso nella tarda mattinata di ieri si tra colloquio nella sede dell'Autorità nazionale palestinese con il ministro degli Esteri britannico Michael Rifkind, che è venuto fino a Gaza per rendere esplicito l'aiuto economico di Londra alla Palestina. L'Ap ha ammirar di sempre: se non fosse per un pallore sempre più accentuato e un leggero tremore al labbro. E tuttavia cerca sempre il tono distensivo aprendosi al sorriso. Non è dubbio: questi giorni di passione e di sangue devono essere stati per lui un durissimo colpo. Rabin era un capo di pace, ma era anche un mio amico personale, dice in serata alla signora Leah, vedova del primo ministro israeliano, alla quale è andato a far visita a Tel Aviv per porgerle le condoglianze. Nei giorni scorsi una manciata di secondi quella che occorre per tre pistolettate, il suo grande disegno, la pace, la Palestina, la convivenza pacifica con Israele, ha vacillato. E ora dopo l'assassinio del suo grande interlocutore Rabin, è la prima volta che riceve i giornalisti.

Presidente Arafat, ancora una parola, per favore, sul delitto di Tel Aviv.

È stata una terribile perdita per tutti noi, un orribile crimine.

Non crede che l'assassinio del primo ministro israeliano sia stato lo schiaffo in faccia a coloro che credono fermamente nella pace?

Questa morte, il processo di pace lo tocca soltanto.

E ora che succederà?

Siamo sicuri che con mister Peres alla presidenza del governo, il processo di pace riprenderà con la stessa velocità e determinazione di sempre.

Come fa a saperlo?

Con Rabin mi sono visto tante volte. Con lui ho firmato la dichiarazione di Oslo. Ho discusso per due mesi a Taba: potevo dire al la fine di conoscerlo bene. Posso aggiungere che Shimon Peres era sulle sue stesse posizioni. La linea politica era assolutamente comune.

È vero che anche lei si sente minacciato?

Ci sono numerosi nemici della pace. E io me li trovo tutti di fronte, ma non ho paura di nessun pericolo. Sono un leader forte e non dimentichi che sono sopravvissuto anche alla caduta del mio aereo nel deserto libico.

Ma quali insegnamenti ha tratto dall'agguato di Tel Aviv?

Mi auguro che le forze di sicurezza siano sempre pronte per prevenire atti irrazionali. E poi cosa volete, credo in Dio e nel destino.

Ma ha preso qualche precauzione particolare?

Nessuna: continuerò a fare la vita di sempre, a non cambiare le mie abitudini e a lavorare fino a tardissima ora.

E per quanto riguarda le elezioni palestinesi di gennaio cosa può dirci? Ci conferma che c'è una trattativa in atto con Hamas?

Il dialogo è aperto con tutte le opposizioni. Sono convinto che la maggioranza del popolo palestinese sia a favore della democrazia e del processo di pace che stiamo portando avanti con Israele.

La Mercedes blindata nera, targata A 300 con un simbolo PP dal lato accoglie il leader palestinese, che si siede a sinistra dietro l'autista. Sulla destra entra il capo della diplomazia inglese. L'auto sgomma via. Il servizio di sicurezza è enorme e perfino un'ambulanza fa parte del corteo di auto: quelle ufficiali, i camioncini con i tiratori scelti, le auto della scorta e quelle segrete del Mukabarat. Di questi tempi non si sa mai.

Ministro della polizia «Siamo certi È stato un complotto»

■ GERUSALEMME. Il complotto per uccidere Rabin c'è stato. La realtà sta confermando le prime suggestioni giornalistiche. Sono ora le voci ufficiali ad usare il termine per accusare duramente. È stato il ministro della polizia d'Israele a dire di essere convinto che l'assassinio del premier Yitzhak Rabin sia stato organizzato da un gruppo che lo ha «programmato e preparato». «Pensiamo che abbiano creato una sorta di organizzazione per assassinare il primo ministro e altri personaggi politici basandosi sulla loro ideologia per tentare di bloccare il processo di pace» ha detto in un'intervista Moshe Shahal facendo riferimento alle sei persone arrestate in relazione all'attentato. «Probabilmente ci saranno altri arresti» ha aggiunto il ministro. «Senza una sovrastruttura fornita da altre persone a Yigal Amir non sarebbe stato possibile assassinare il primo ministro» ha concluso Shahal.

I servizi di sicurezza israeliani stanno cercando di appurare se l'assassino di Rabin avesse legami con i rabbini ultraortodossi che tempo fa giustificarono l'uccisione di ebrei che, come Rabin, cedevano parti del territori di Israele ai palestinesi. «Stiamo valutando l'ipotesi che i rabbini abbiano dato una legittimazione morale e religiosa all'assassinio», ha dichiarato un anonimo funzionario dello Shin bet al quotidiano *Haaretz*. In questo clima il rabbino Yoel Bin Nun ha duramente criticato gli esponenti religiosi più intransigenti che ha annunciato che, se domenica, al termine del periodo di lutto per il premier assassinato, i rabbini ultraortodossi non si saranno dimessi, renderà noti i loro nomi.

Da ieri lo Shin bet ha adottato misure senza precedenti per la protezione dei vertici istituzionali dello stato. Ministri, deputati della Knesset e alcuni giudici sono stati dotati di scorte armate e gli artificieri hanno l'ordine di perquisire le macchine di servizio prima di ogni spostamento, riferiscono fonti dello Shin bet coperte da anonimato. Battendo il pugno sul tavolo il capo dello Shin bet ha avvertito che se gli uomini politici rifiuteranno di accettare le misure di sicurezza stabilite, l'intero servizio si dimetterà, riferiscono le fonti. D'altronde Yigal Amir, al momento del suo arresto ha confessato che aveva intenzione di uccidere entrambi Peres e Rabin nella stessa azione. Quindi lo stato di attenzione non può scendere. E una ennesima minaccia di morte contro Peres è arrivata ieri via Internet.

Uno dei sei estremisti arrestati in relazione all'assassinio di Rabin sarà quasi certamente accusato di omicidio. Lo ha rivelato l'investigatore Nissim Daoudi facendo il punto sulle indagini. Dror Adani, ventiseienne dell'insediamento di Beit Hagai in Cisgiordania, verrà molto probabilmente incriminato per assassinio e cospirazione ed è già accusato di far parte di un gruppo che ha progettato e portato a termine l'omicidio del primo ministro, ha spiegato Daoudi. Adani è comparso ieri davanti al giudice Hava Hefetz, che ha prorogato il suo fermo di altri 15 giorni per consentire la prosecuzione delle indagini. Durante l'udienza il giovane ha ammesso di aver conosciuto Yigal Amir, l'assassino di Rabin, ma non ha fatto cenno ad alcun piano teso a uccidere il premier, lo commobbi nell'esercito. «Non l'avevo più visto fino a sei mesi fa circa, quando mi chiamò. Abbiamo parlato del più e del meno, anche di quello che stava facendo. Sapete quello che ci si dice di solito». Per il resto dell'udienza Adani è rimasto seduto al suo posto, ogni tanto mormorando qualcosa fra se, come se stesse pregando. Un altro degli estremisti arrestati, il venticinquenne Oliad Skornick, amico intimo e compagno di studi di Yigal Amir, è accusato di cospirazione. E per ora il giudice Hefetz ha ordinato che venga trattenuto per altri cinque giorni.

Oltre all'assassino ad Adani e a Skornick sono state arrestate altre tre persone. Si tratta del fratello di Yigal Amir, Hagai, del leader del gruppo Eyal, Avshai Raviv, che secondo la polizia era al corrente del piano omicida, di uno studente di un seminario della Cisgiordania, Benny Aharoni.

Viaggio nella Striscia di Gaza alle radici dell'odio palestinese

«La notte della morte di Rabin noi di Hamas abbiamo brindato»

Viaggio a Gaza alla ricerca, stavolta, delle radici dell'odio palestinese. Il giornale di Hamas inneggia all'omicidio di Rabin mentre il suo direttore afferma che qui sabato sera la gente, alla notizia dell'attentato di Tel Aviv, è uscita per le strade festeggiando. Il movimento islamico e integralista cerca di condizionare in tutti i modi l'Autorità nazionale palestinese e pone delle condizioni capestro per partecipare alle elezioni di gennaio.

DAL NOSTRO INVIATO

■ GAZA. Quante cose sono cambiate a Gaza in questi ultimi mesi. Prima insultato, la distanza e aumentata, la lontananza è più forte, più diversa. Una volta bisognava arrivare al check point «Erez Israel», lasciare l'auto con la quale si era partiti da Tel Aviv o da Gerusalemme, farsi ispezionare dai militari israeliani e poi fatti pochi metri si trovava l'auto della guida o dell'amico di Gaza che li stava ospitando. Tutto sommato in cinque minuti si superavano le formalità.

Adesso è tutto diverso, quando l'ultimo posto di frontiera con la stella di David dell'Israele, a piedi soltanto o in gruppo sono variabili in dipendenza, dista più di un chilometro di strada e quindi un pozzo di sterra di nessuno, insomma, transitato dalle macchine dell'Onu che non possono dare passaggi a nessuno, sul fondo del quale si trovano ammassati rottami di auto, pezzi di altre porte, lamiere, cemento dove passano e si sostituiscono ogni mattina, all'alba, le sagome per metà coperte, rese più magiche dagli aspetti di donne vestite di bianco, colle lineee che ricordano chiese in Israele. Per tutto il tragitto dell'autonomia è come se i divaricazioni tra palestinesi e israeliani fosse stata una volta per sempre. Dietro stesso c'era una vecchia frontiera di Abba Eban, che ci ricordava di vivere *assolutamente* insieme. Israeliani e Palestinesi, separati.

Ci piacerebbe poter dire di vedere più tutte quelle ragazzine israeliane che superavano le scuole, sfrecciando con la loro velocità per un paese che non è più quello di altro tipo, per quei sentieri enormi, in modo tanto bizzarro popolata da una minoranza continua movimento in vecchie Dodge su carretti trainati dagli asini. Ci piacerebbe constatare che quelle strade militari tracciate sempre per aree di Israele che spezzano le vie, costringendo le auto a lunghi impazziti non esistono più. I commercianti stanno facendo grandi affari costruendo strutture. Mancavamo da Gaza da due o tre anni, ora la penetrazione israeliana è conosciuta. Ben più piazze, vie, strade nuove, parchi per bambini. Peccato che la polvere sia sempre quella biblica e che la nebbia, la sera, rimasta sempre la stessa. Si tempo, di continuo, con i risultati che è facile immaginare. Ma la novità è un'altra. A Gaza è stato instaurato il primo semaforo. Si tratta di quello posto all'incrocio tra le vie El Mukhtar e Omar Al Mokhtar, che lo vedono. Un gruppo di agenti di polizia, sono a Sarja. Dicono che l'agente è lì per sospetto. Tutto per non sconvolgere di continuo della sua sorte, alla moda di Bangkok o del Cairo, e lì un po' fa fil coordinata.

Il dottor Imad Falouja sembra una persona perbene e gentile. Ha 32 anni e ha tre figli. È direttore direttore di Al Watan, il settimanale che è l'organo di Hamas. Insomma, ovete capito con chi stiamo parlando. Ci riceve nel suo ufficio disadorno mentre una serie di collaboratori nervosamente si agitano nelle altre stanze. Ci un po' di agitazione, in effetti. Il fatto è che il giornale è stampato in ottomila copie: è uscito proprio oggi la prima pagina, ecco la questione vera, si inneggia all'omicidio di Rabin. Per ora la polizia palestinese che aveva vietato ogni manifestazione di gaudio potrebbe arrivare da un *momento all'altro*. «Ma vedete che non arriveranno», sibila Falouja. La sera stessa dell'attentato la gente è uscita per le strade a festeggiare con caramelle e dolci e nessuno è stato fermato. Ed ieri sera i poliziotti sono dei ragazzi palestinesi che hanno fatto l'Intifada. E poi a noi di Hamas non ci tocca più nessuno. Imad comincia offrirci un caffè. La calda e profumatissima magari una birra fresca. Non lo sa che a Gaza se non stato proibito gli alcolici. Tutto merito nostro. La simpatia per il dottor Falouja si scioglie un poco.

Succhi siete stati contenti della morte del primo ministro israeliano. Perché non avevate dovuto esserlo. Rabin è sempre stato il capo della lotta contro di noi. Ha avuto un ruolo preciso nei massacri contro la nostra gente. La vedete la donna nubile alle famiglie di qui e non ne trovereste una che non abbia avuto un figlio con un braccio rotto. Ebbene, in mezzo a tutti sono stati contenti. Direttore Falouja lei sa che successe ai funerali di Rabin con 81 capi di Stato presenti. «Sì, ovviamente. Ma dopo il processo di pace è stato saltato fin troppo di massa media di tutto il mondo. In realtà era il teorico del colonia, ma il mostro gli è ritorto contro. Lo ha mangiato. Il risultato è che gli israeliani hanno dimostrato a tutti *quanto che loro non sono all'altezza superiori a noi in nulla*. Ma quale democrazia speciale? Sono un popolo come un altro».

Insomma, Falouja vorrebbe farci credere, forse ha ragione, che ora nella Gaza l'Autorità nazionale palestinese è sotto il tallone di Hamas, che condiziona ricatta la vita pubblica. Certo è un problema molto serio. Il suo potere risiede nel fatto che Gaza, in un modo di un'azione di all'Olp dopo la guerra del Golfo, di pressione abbi moderati. Hamas si è sostituita in tutto a quella che era l'ultra ufficiale struttura di potere e di distribuzione dei beni, ed ha incominciato ad operare nel sociale: nella sanità, nella scuola e costava fino a diventare un movimento di tutto rispetto.

State trattando con l'Olp per partecipare alle elezioni di gennaio? È vero? «Ma in realtà non sappiamo contrario». Dottor Falouja in giro si dice che state solamente cercando di alzare il tiro. «No, non abbiamo posto delle condizioni ben precise, per la nostra partecipazione. E sarebbero: la liberazione di tutti i prigionieri. Gerusalemme, che non cada in mani israeliane, il diritto di voto per tutti i palestinesi, e non solo quelli di Gaza e Cisgiordania, ma anche quelli della diaspora di tutto il mondo, il ritiro totale e definitivo dell'esercito israeliano dai nostri territori e colonie, infine rispedirli indietro». Ci sembrano delle condizioni assurde. «Vedremo, comunque il negoziato comincerà la prossima settimana. Non non dobbiamo temere niente. Lo sa che siamo quasi la maggioranza della popolazione. Nelle elezioni alle università così come negli ordini professionali le nostre liste hanno raggiunto il 40 per cento».

E l'attività militare. Stiamo parlando qualche cosa? «È la linea di Hamas, il gruppo Ezzedin Al Kassam è autonomo e decide da solo come, dove e quando colpire. Non lo avevamo detto dopo il massacro di Hebron e vi ve lo ripetiamo. E lo abbiamo fatto con la bomba sugli autobus. Ma ora c'è il dialogo e per il momento vedete solo il silenzio». Grazie, dottor Falouja.

Fuori c'è il sole, c'è una bella giornata. Ma sventura questa parola, la prospettiva del processo di pace si offusca fino a diventare molto scura. Il cammino in salita è sarà ancora molto duro. *M.M.*

Daoud Mizrahi/Ansa

Imbrattata la tomba dell'ultrà Meir Kahane

La tomba del rabbino Meir Kahane - la cui ideologia ispira vari gruppi della destra eversiva israeliana - è stata profanata ieri da sconosciuti che vi hanno versato sopra vernice bianca. A dare la notizia è stata la radio militare israeliana. Due giorni fa un gesto analogo era stato compiuto da un artista israeliano, Avraham Pesso, a Kiryat Arba (Cisgiordania), la roccaforte dei coloni ultrà dove il giorno dei funerali di Rabin è esplosa la gioia dei giovani più oltranzisti, nei confronti della tomba di Baruch Goldstein. Il seguace di Kahane che un anno fa compì un massacro di palestinesi a Hebron (Cisgiordania). I due gesti rientrano nell'ondata emotiva provocata dall'uccisione del premier Yitzhak Rabin da parte di un estremista di destra israeliano, Igal Amir (non unico responsabile come ormai sta emergendo sempre più chiaramente), simpatizzante dell'ideologia del rabbino Kahane e ammiratore di Goldstein. La profanazione è avvenuta nel quarto anniversario dell'uccisione del rabbino Kahane a New York da parte di un integralista islamico